

## **GLI AMICI DEL POKER**

# 1

Era un caldo venerdì pomeriggio e il maresciallo Ricci era nervoso.

Non sopportava che i torinesi, anche in quel fine settimana, presi dalla frenesia del mare o della montagna lo avrebbero, ancora una volta, abbandonato a combattere contro i soliti delinquenti i quali, invece, approfittando proprio di quell'eccitazione estiva, lo sarebbero diventati ancora di più.

«Maresciallo, c'è un morto» disse Mirabello, entrando nel suo ufficio.

«E dove l'avresti trovato il morto?» chiese al suo appuntato, seccato perché conscio che le sue previsioni nefaste si stavano avverando.

«Lo ha trovato la portinaia di uno stabile di via Stampatori» rispose seriamente Mirabello che, conoscendo bene il suo capo, sapeva dal tono della voce quando aveva voglia di scherzare o meno e in quel momento era meno.

«Che cosa ti ha detto la portinaia?» chiese il maresciallo.

«Pare che sia stato pugnalato» rispose Mirabello.

«Però! C'è ancora qualcuno che, nonostante il caldo, ha voglia di pugnalare la gente...» rispose Ricci che, nel

frattempo, si alzò dalla sedia, pronto per dirigersi verso l'auto.

«Andiamo!» disse, rivolgendosi a Mirabello fermo e impettito in attesa della sua reazione.

«Certo. Pensavo che volesse andare da solo» rispose l'appuntato, ma il maresciallo tacque.

Faceva caldo e non aveva voglia di ribattere e poi che cosa avrebbe dovuto dire? Erano sempre insieme, loro due...

Giunti a destinazione, si trovarono di fronte ad un grande stabile signorile, abitato per lo più da professionisti i cui studi, durante il fine settimana, si vuotavano.

«Secondo me, a parte la portinaia e il morto, non troveremo nessuno in questo palazzo» disse Ricci, mentre bussò alla porta di vetro della guardiola del custode.

Venne ad aprire, una donna di circa quarant'anni, piangente e spaventata che si presentò: «Maria Dilipetti, sono la portinaia dello stabile da due anni e conosco il signor Bentivoglio».

«Mi racconti come sono andati i fatti» chiese Ricci alla donna.

«Sono salita verso le 16:00, come sempre tutti i pomeriggi vado a fare i lavori nell'appartamento del signor Pasquino Bentivoglio. Non suonavo mai, perché sapevo che a quell'ora usciva e quindi, anche oggi, ho aperto con le mie chiavi. Era tutto in ordine, poi ho sentito la

musica provenire dal bagno e allora ho pensato che fosse rimasto in casa. Ho bussato, ma non mi ha risposto. Ho aperto la porta e l'ho trovato morto, nella vasca con un coltello nel petto» disse la Dilipetti, arrossata in volto.

«Chi frequentava la casa del Bentivoglio?» chiese Ricci.

«Viveva solo, da poco più di una settimana, dopo la morte del suo amico Sabato Abbondanza. Che sappia io, non frequentava nessuno dello stabile. Qui ci sono soprattutto studi di professionisti che il venerdì pomeriggio chiudono e riaprono lunedì mattina» rispose Maria Dilipetti.

«Il solito fuggi fuggi generale» disse Ricci che lasciò la donna e salì al primo piano, per entrare nell'appartamento del Bentivoglio.

«Come Jean Paul Marat. Basta trovare la Corday di turno e siamo a posto» disse Mirabello, quando entrò nel bagno e vide la scena del delitto.

Ricci lo guardò cupo, ma non disse nulla. Sapeva che aveva ragione, anche se era convinto che nella morte del Bentivoglio, non ci fosse proprio nulla di patriottico.

Lasciò il bagno ai colleghi per i rilievi e si spostò nel salotto dove vide tre donne ferme, in attesa che qualcuno dicesse loro qualcosa.

«Conoscevatelo il signor Bentivoglio?» chiese Ricci alle donne.

«No, abbiamo saputo un'ora fa che nostro zio abitava qui. Ce lo ha detto il loro comune amico Innocente Perdibene» disse una di loro che sembrava la più anziana delle tre.

«Io mi chiamo Sidonia Abbondanza e sono qui con le mie sorelle Margherita e Ortensia. La custode ci ha confermato che il morto viveva con un amico che è deceduto da poco. Era nostro zio» concluse Sidonia.

«Non avevate rapporti con vostro zio?» chiese Ricci.

«Sono più di venti anni che non incontriamo nostro zio. Aveva interrotto i rapporti con nostro padre che era suo fratello, alla morte della loro madre. Problemi di eredità» disse sempre Sidonia, che intanto si guardò intorno, ammirata di trovarsi in un salotto accogliente e ordinato, degno di una perfetta padrona di casa.

«Noi non sappiamo nulla di Bentivoglio e lei?» chiese la donna al maresciallo che continuò ad osservare le donne con crescente curiosità.

Si stava chiedendo, infatti, come due fratelli avessero potuto interrompere i loro rapporti a causa dell'eredità della loro madre.

«Il morto era titolare di un salumificio che gestiva con un socio, un certo Fermo Carlotto, con il quale parleremo, se anche lui non è fuori per il week end» disse

Ricci, tanto per dare qualche informazione alle tre donne che non dimostravano l'intenzione di andarsene.

«Noi vorremmo vedere la camera di nostro zio» chiese, infatti, Sidonia.

«In questo momento, non è possibile. La Scientifica sta facendo rilievi ovunque, ma domani vi comunicherò quando potrete venire. Bisognerà anche sapere chi sono gli eredi del Bentivoglio» disse Ricci.

«Era vedovo e senza figli e il loro comune amico Per dibene ci ha detto che fu quello il motivo che spinse nostro zio a trasferirsi qui, con lui» disse Ortensia.

«Se vuole qualche notizia in più si può rivolgere a lui. Ha uno studio qui vicino e pare che conoscesse bene anche il Bentivoglio» aggiunse Sidonia.

«Bene, ci andrò subito. Ci sentiamo» disse Ricci che uscì, seguito dalle tre donne che si trovarono, così, sul marciapiede di via Stampatori, senza sapere che cosa fare.

«Che cosa sta succedendo?» chiese Sidonia più a se stessa che alle sue sorelle che erano più smarrite di lei.

Si sedettero su una panchina, nel giardino di fronte, per cercare di mettere le idee in ordine.

Erano successe così tante cose da quella telefonata...

## 2

Il sole era già alto in cielo e i suoi raggi iniziavano a riscaldare le acque fredde del lago d'Orta.

Era appena iniziato il mese di giugno, ma Omegna si preparava già ad accogliere i villeggianti che, abbandonate le città infuocate, avrebbero sicuramente trovato, tra le sue sonnacchiose stradine, la freschezza desiderata.

Sidonia Abbondanza era nella cucina del suo ristorante come tutti i giorni insieme a suo marito Luigi Adamo.

Stava tagliando una cipolla, mentre una lacrima scendeva solitaria sul suo viso.

Forse non sarebbe stata la sola, se lo squillo del telefono non avesse interrotto il suo lavoro.

Si asciugò e rispose.

Poche parole, dette quasi esclusivamente dall'interlocutore e poi riattaccò.

Con ancora in mano la cipolla, disse a suo marito che la stava osservando: «Era Innocente Perdibene» disse Sidonia che, sedendosi, abbandonò al suo destino la cipolla tagliuzzata a metà.

«Che cosa vuole?» chiese suo marito.

«È morto lo zio Sabato» rispose Sidonia.

«Quando?» chiese Luigi.

«In ospedale, la settimana scorsa. È stato operato al

cuore e non ha retto» rispose, telegrafica, Sidonia.

«Che cosa intendi fare, adesso?» chiese Luigi.

«Devo andare a Torino, da lui» rispose Sidonia.

«E le tue sorelle?» chiese Luigi.

«Telefonerò anche a loro?» rispose Sidonia.

«Vuoi che venga con te?» domandò Luigi, sempre attento alle esigenze di sua moglie.

«No, grazie, caro. Rimani qui. Io cercherò di sbrigarmi da sola, perché quelle due sicuramente non mi saranno di grande aiuto» disse Sidonia.